

‘L'ARCOBALENO SULL'ABISSO,,

Direi che questo recente romanzo di Nino Salvaneschi (1) appartiene a una certa letteratura definibile come « *sconcertante* », se non sapessi che la letteratura sconcertante è una frase già fatta, conosciuta a proposito di certi scrittori ermetico-simbolisti, tipo, non so, Mallarmé o Apollinaire.

Ora è certo che Salvaneschi vicino a costoro non può stare non solo perchè di temperamento e di educazione artistica diversa, ma anche perchè la disgrazia terribile — la cecità — che lo ha colpito, gli ha aperto nuovi ma chiari orizzonti seri e pensosi, intimi e larghi, luminosi e trascendenti. Egli è e vuole essere uno scrittore cattolico. Ma è appunto per ciò che un lettore cattolico resta un po' incerto davanti a questo romanzo, dal titolo — e dal contenuto — apocalittico, come davanti a una tormentata e complicata scultura del Seicento si resta un po' lì, fermi, a pensare: mi piace o non mi piace?

Senza dubbio nell'itinerario spirituale dello scrittore torinese questo romanzo ci sta con perfetta coerenza e logica e segna una terza tappa ben visibile. Il primo interessante documento del travaglio intimo del Salvaneschi fu, per quel che io sappia, *Il Fiore della notte*, artisticamente un bel romanzo, in cui le tendenze misticheggianti dell'autore si rivelavano in una grande simpatia verso il... buddismo: metempsicosi e trasmigrazione delle anime a tutto spiano. Confesso che questo buddismo mi guastò parecchio l'effetto artistico, forse perchè mi pareva roba d'accatto ricercata a freddo come snobistica originalità, mentre altrove della sincerità ce n'era, in quel libro, e tanta.

Lessi poi *La Cattedrale senza Dio*.

Era d'estate e per le finestre spalancate l'aria fresca mi portò dal campanile dei Santi Apostoli tre colpi di campana, le tre di notte. Lo lessi d'un fiato. Romanzo assai notevole, sia pure con le sue pennellate di color troppo cianeo, l'altobordismo dei personaggi, e quella allucinazione diabolica su cui s'alza la tela del primo atto, tipo Ivan Karamazov o, meglio, tipo Bernanos (*Sous le soleil de Saton* era uscito da poco, e poi il diavolo era apparso anche in quel bellissimo *Les Jeux de l'Enfer et du Ciel* di Henri Ghéon).

Comunque, da Budda al diavolo, il passo era stato assai lungo, e in senso nettamente cattolico. Mentre poi il primo romanzo era essenzialmente solipsistico, a pochi personaggi, psicologista, monocromo, nel secondo l'autore si dava alla descrizione di grandi masse moderne, la lotta tremenda che il male combatte contro il bene, la città di Satana lanciata contro la città di Dio. Una cosa insomma ben più ampia e grandiosa del primo.

E la conclusione era che il bene vince sempre sul male, conclusione ottimistica.

(1) NINO SALVANESCHI, *L'arcobaleno sull'abisso*, Milano, 1932.

tanto più simpatica e notevole se si pensa che oggi i romanzi di tal genere, diciamo pure « a tesi », son giù di moda e l'arte pura consiste — ci dicono — nell'acchiappamento di tutti i grilli che passano per la testa degli autori, come quel personaggio di Gide che in treno si trova di fronte un tizio mai visto nè conosciuto e di botto lo piglia per lo stomaco e lo schiaffa giù dal finestrino, senza alcun motivo, assolutamente gratis.

Oggi viene, terzo, *L'arcobaleno sull'abisso* a collocarsi sullo stesso piano della *Cattedrale senza Dio*. Il cammino di Salvaneschi artista si è diretto ormai verso una meta precisa e cattolica. Così vediamo senza stupirci che egli abbia messo ora uno sfondo ben più grandioso alla nuova vicenda da lui immaginata. E lo sfondo nuovo sono i tempi venturi, forse molto vicini alla Parusia o secondo avvento del Signore, non più Redentore ma Giudice.

Romanzi sui tempi venturi ne sono stati scritti molti, atei alcuni — tipo Wells e Huxley — cattolici altri — tra questi ultimi alludo specialmente a *The Lord of the World* di Robert Hugh Benson, tradotto in italiano, col titolo *Il dominatore del mondo*. Ho l'impressione almeno in certi punti (ad esempio il Visitatore Apostolico di Corfù poi Cardinale ha qualcosa del prete inglese poi Cardinale e poi Papa) che Salvaneschi abbia conosciuto questo romanzo bensoniano.

Ma l'originalità del romanziere italiano non viene con ciò messa in dubbio. Piuttosto ci interessa vedere come Salvaneschi ha trattato il suo tema grandioso e non solo come puri esteti, ma anche come cattolici perchè è certo che se il romanziere che tratta tale tema è un cattolico si ha il diritto di pretendere da lui molto più che da un altro scrittore, il quale può aver preso l'argomento o lo sfondo semplicemente per ricerca di originalità.

Ora io dico che le intenzioni di Salvaneschi erano — mentre scriveva *L'arcobaleno sull'abisso* — quanto di più buono e più cristiano si possa immaginare; sono convinto che egli ha voluto fare dell'apostolato nella società nostra in cui i romanzi cattivi fanno tanto male. Con sincero fervore egli ha preso una tavolozza di tinte apocalittiche e s'è accinto al grande quadro.

Da prima una vicenda che pare privata, come una scena di primo piano, come il primo motivo musicale di un tema che poi sarà ripetuto a piena orchestra.

Il romanzo s'inizia con la vicenda della celebre cantante mondana e atea Arianna Corrientos, cui il marito (dal quale s'era divisa) lascia una sibillina consegna: andare a Corfù a... Non se ne sa di più. Dunque siamo subito introdotti in un mondo internazionale di alto bordo, tipo, vorrei dire, Maurizio Dekobra (beninteso a grandissima distanza) o forse Annie Vivanti. Ma a Corfù la scena si allarga di colpo. Corfù è il campo su cui Bene e Male, Dio e il Diavolo, i Santi e i Demoni lottano ormai a visiera aperta, con tutte le forze; da una parte i Senza Dio i quali organizzano tutte le peggiori orgie e le più raffinate oscenità, dall'altra un pugno di poveri frati in un convento dai muri sgretolati. Chi vincerà? Così la vicenda personale di Arianna viene assorbita in uno sfondo vastissimo e le sue tinte spariscono. Ora dico francamente: il personaggio di Arianna non lo capisco bene, così come ci è presentato. Capisco

che la morte del figlio di lei, il cieco Alberto, possa influire sulla sua redenzione. per quei misteriosi computi tra i meriti degli uni e le colpe degli altri che Dio compie nella sua infinita Misericordia, capisco che essa tenti, per un istante, di sedurre l'angelico giovane novizio Bruno da lei incontrato a Corfù; ma nella sua vicenda ci sono molte macchinosità, a cominciare dalla situazione iniziale — che bisogno c'era di quella frase troncata a mezzo, che bisogno c'era che il padre di Bruno fosse stato ucciso dal marito russo di Arianna, nonchè padre di Alberto? — fino a quell'atto di carità (?) usato da Arianna verso la vecchia strega cancrenosa che presiede ai tenebrosi raggiri dei Senza Dio. Quest'ultimo episodio mi pare una cosa almeno equivoca, che artisticamente non ha gran valore e cattolicamente poi è del tutto sbagliato.

Qui evidentemente la realizzazione ha tradito l'intenzione retta dell'autore, Dunque, a mio modesto parere, il personaggio di Arianna, mondana che si converte, destinato a essere in primo piano, non è del tutto riuscito. Certo la grandiosità del quadro disegnato dietro a lei da Salvaneschi ha nociuto alla vicenda particolare, la psicologia dei personaggi è stata danneggiata dall'immensità apocalittica dello sfondo.

Ma questa ci compensa del difetto di quella. Specialmente il trionfo finale del Bene, l'apoteosi di Cristo Re sulle rovine della città del Male è cosa di grande efficacia e di rara potenza. Artisticamente sono delle pagine assai riuscite con quella caratteristica tecnica a larghi movimenti di masse, di piani come in ordine di guerra. E dal punto di vista cattolico? E' esagerato questo apocalittismo? Di questo non discuto. Perchè un romanzo non è un testo sacro cui si deve credere assolutamente e poi si sa bene che un po' di fantasia ci vuole.

Quello che m'interessa concludere è questo. Non tutti e tanto meno i giovanissimi, possono leggere questo romanzo. Don Casati ha detto: « per persone mature ». Ma tra i lettori dei troppi romanzi moderni italiani e stranieri questo libro può fare molto bene perchè, ripeto, concepito con le più nobili intenzioni e scritto con volontà cattolica di apostolato.

CESCO VIAN

ERRATA CORRIGE

Il Rev.mo Mons. Prof. Angelo Zammarchi ci comunica: « Nell'articolo *L'opera scientifica di Galileo nel campo dell'astronomia* pubblicato nel fascicolo di luglio di « Vita e Pensiero », a pag. 360, occorre un grosso svarione che gli intelligenti lettori avranno certo corretto da sè, ma che correggiamo noi pure per quanto in ritardo; doveva dirsi: *l'attrazione tra il sole e un pianeta è proporzionale alle loro masse e inversamente proporzionale ai quadrati delle distanze variabili dai loro centri.*